

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno scudi 5 70
Sei mesi « 2 80
Tre mesi « 1 50
Due mesi « 1 20
Un mese « - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 40
Sei mesi « 22
Tre mesi « 12
Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

Roma 12 Febbraio

Abbandonati, come dice il *Positivo* num. 16, qual siamo nelle mani della rivoluzione, non possiamo che subire da cittadini pacifici, e amatori dell'ordine la legge della necessità, e proseguendo perciò il nostro ufficio nella parte storica, diremo come in seguito della proclamazione della Repubblica Romana fatta al Campidoglio allo sparo del Castel S. Angelo fu dalla Commissione provvisoria di pubblica sicurezza emanato il seguente decreto:

LA GIUNTA PROVVISORIA DI PUBBLICA SICUREZZA

Visto il decreto dell'Assemblea Costituente in data di oggi;
Udito il Consiglio de' Ministri

ORDINA

Che tutte le armi e gli stemmi del cessato Governo Pontificio siano tolti dai pubblici e privati stabilimenti entro il termine di tre giorni.

Si eccettuano da questa misura le Chiese, i Luoghi pii, e le residenze del corpo diplomatico per le relazioni ecclesiastiche, ch'esse hanno col Pontefice.

Roma li 9 Febbraio 1849.

Il prefetto di Polizia -- L. MARIANI

Membri della Giunta di sicurezza pubblica

M. MONTECCHI -- N. CARCANI

La Commissione provvisoria governativa faceva affigere un proclama relativo alla proclamata Repubblica indirizzato ai popoli dello Stato Romano.

Romani

Un grand'Atto è compiuto. Riunita l'Assemblea Nazionale de' vostri legittimi Rappresentanti, riconosciuta la Sovranità del popolo, la sola forma di Governo che a noi conveniva era quella che resi grandi e gloriosi i Padri nostri.

Così decretò l'Assemblea, e la Repubblica Romana fu proclamata oggi dal Campidoglio.

Ogni Cittadino, che non sia nemico della Patria, deve dare una pronta e leale adesione a questo Governo, che nato dal voto libero e universale dei Rappresentanti della Nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia.

Dopo tanti secoli, noi torniamo ad avere patria e libertà; mostriamoci degni del dono che Dio ci inviava, e la Romana Repubblica sarà eterna e felice.

Roma 9 Febbraio 1849.

I Ministri del Governo Repubblicano.

C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Di Campello.

F. Cerroti Segretario del Consiglio de' Ministri.

Forse simultaneamente fu pubblicata ancora una ordinanza del Ministero della guerra relativamente alla bandiera, e alla coccarda delle milizie nei seguenti termini:

Ministero della Guerra e Marina della Repubblica Romana -- Ordine del Giorno del dì 10 Febbraio 1849.

Essendo la Repubblica Romana eminentemente Italiana, d'ora innanzi le milizie di ogni arma useranno i tre colori nazionali nella Coccarda, nella Bandiera, ed in ogni altro distintivo d'uso. Questi tre colori sapranno ispirare maggiormente nell'animo delle nostre brave truppe l'amore all'Italia, la di cui indipendenza deve essere il caldissimo nostro affetto.

Il Ministro -- CAMPELLO

In fine il Ministero dell'interno annunziava che al Vaticano si sarebbe cantato ieri un *Te Deum* al quale

intervennero le truppe di linea che tuttora sono in Roma, e una parte della guardia civica coll'assistenza delle autorità come si enuncia nel seguente atto.

AVVISO

Domani Domenica 11. Febbraio alle Ore 11 antimeridiane in punto si canterà un *TE DEUM* nella Gran Basilica di S. Pietro. V'interverranno l'Assemblea Costituente Romana, i Rappresentanti del Governo, tutte le Autorità Governative e Municipali, la Milizia Nazionale, Polizia, e di Linea.

La Religione consacra la nuova Era Italiana. Viva la Repubblica Romana!

Il Ministro dell'interno -- C. ARMELLINI

AVVENIMENTI DI FIRENZE

Dal *Conciliatore* 8 Febbraio 1849.

Il Granduca ha abbandonata la Città di Siena. Infante consiglio! Presa la via maremmana, s'ignora verso qual parte siasi diretto.

Partendo ha lasciate due lettere alla direzione del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Con queste lettere annunzia che sola ed unica ragione della improvvisa partenza, fu il rifiuto che per esso doveva darsi a sanzionare la Legge della Costituente.

E questo rifiuto moveva da motivi di coscienza, sui quali interpretato segretamente il Sommo Pontefice, avea risposto non poter dubitarsi che egli incorreva con tale atto nelle censure ecclesiastiche.

Giunta a Firenze la inaspettata notizia, una subitanea commozione di animi ha di primo mattino agitata la città. Al battere della generale conveniva ai quartieri la Guardia Civica, e i Deputati convenivano al palazzo dell'Assemblea, ignari ancora dei particolari dell'accaduto.

La conobbero lo stato gravissimo delle cose, ne rimasero incerti per un momento solo sulla convenienza del partito da prendersi.

Fu aperta la seduta pubblica coll'esposizione storica dei fatti narrata dal Presidente del Consiglio dei Ministri che diede lettura dei due documenti trasmessi dal Granduca.

Terminata la lettura l'Emiciclo fu subitamente invaso con grida di popolo accorso dalla deputazione del Circolo Popolare preceduta da una bandiera, e chiedente l'immediata istituzione di un Governo Provvisorio.

Il Presidente credè allora di dovere sospendere per brevi istanti la seduta.

Alcuni Deputati mal sapendo a che si andrebbe si sono assentati dalla Sala col Presidente: altri sono rimasti tranquillamente ai loro posti, ascoltando il Ministro dell'Interno che parlava al popolo, persuadendolo a mantenersi tranquillo, e dichiarando che il Ministero dava la sua dimissione.

Rientrati nella Sala i Deputati, si è discussa la convenienza d'istituire un Governo Provvisorio. Il Deputato Trinci ha proposto di nominare a questo Ufficio i già Ministri allora Deputati Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, colla facoltà d'aggiungersi altri riputati cittadini.

Questa proposta brevemente discussa è stata votata alla unanimità, sebbene il Deputato Corsini avesse opinato d'aggiungere ai tre menzionati, il Gonfaloniere di Firenze Peruzzi, ed il Vice-Presidente della Camera Zannetti.

Dopo questo atto l'adunanza fu disciolta.

Dal *Monit. Tosc.* Stamane alle ore 11 1/4 antimeridiane mentre il popolo coi suoi rappresentanti era sulla pubblica piazza, è stata aperta per urgenza la seduta nella Camera dei Deputati. Il Presidente dei Ministri Montanelli ha narrato la partenza di Leopoldo Secondo da Siena, ed ha letto la seguente lettera:

Signor Presidente,

Nel lasciar Siena non creda che sia in me il progetto di abbandonare la Toscana, cui sono troppo affezionato. Raccomando vivamente e con fiducia i famigliari miei ed in Firenze ed in Siena: che sono ignari del tutto del progetto mio. Progo di lasciare che mi seguitino quelli di cui ho strettamente necessità, che sono appunto quelli, che ho qui in Siena: e prego ancora a voler facilitare il modo che mi seguitino li equipaggi miei e della famiglia; quelli che parimenti ho in Siena, che senza di ciò rimarrebbero privi di quello che è strettamente necessario alla vita.

Intendo compresi nel numero delle persone che mi seguitino

l'Ajo d'i miei figli, e il loro cavalier di compagnia e la mia Segreteria.

Prendendo la direzione della strada regia maremmana le persone del mio seguito troveranno l'indicazione del luogo dove io mi sarò diretto.

E con distinta stima mi confermo

Siena 7 Febbraio 1849

Suo Affezionatissimo
LEOPOLDO

Quindi il Ministro Montanelli ha dato lettura alla seguente:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri

Scorsi otto giorni da che io mi trovo in Siena, e sapendo da più parti che moltissime voci nella Capitale ed altrove dicono che la mia lontananza da Firenze muove da cagioni di timore, o di altra più rea natura, io posso ora, e debbo apertamente palesarne la causa vera.

Il desiderio di evitare gravi turbamenti mi spinse il 22 gennaio 1849 ad approvare che fosse in mio nome presentato alla discussione ed al voto delle Assemblee Legislative il progetto di Legge per l'elezione di rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Mentre la discussione doveva maturarsi al Consiglio Generale ed al Senato, io mi riserbava ad osservare l'andamento della medesima, ed a riflettere intanto sopra un dubbio che sorgeva nell'animo mio, che potesse cioè incorrersi con quella legge nella scomunica indicata nel Breve di Sua Santità del 1. gennaio 1849 da Gaeta. Questo mio dubbio manifestai ad alcuni dei Ministri, accennando loro che il pericolo intrinseco della Censura mi sembrava dipendere principalmente dal mandato che si sarebbe poi conferito ai Deputati della Costituente, e di cui non era parola nel progetto di Legge.

Ma nella discussione del Consiglio generale fu mossa appunto questione intorno ai poteri da darsi ai Deputati della detta Assemblea costituente, e fu deciso, ed approvato, all'unanimità, che dovesse intendersi essere il loro mandato illimitato. Allora il dubbio si fece in me gravissimo, e credei di dovere sottoporre la questione al segreto giudizio di più persone autorevoli, e competenti; e tutte rispettivamente convennero nel dichiarare incorrersi con tale atto nella censura della Chiesa.

Non di meno essendo stata sparsa da taluno notizia, con molte apparenze di verità, che il Papa non solo non intendeva di condannare la Costituente Italiana, che egli anzi, interrogato su tal proposito, non aveva disapprovato la votazione per la medesima, io volendo procedere in questo importantissimo affare per le vie più sicure, ed avere un giudizio solenne ed inappellabile, mi risolsi con lettera del 28 gennaio prossimo passato a consultare il Sommo Pontefice, sul giudizio del quale in si fatta materia io come Sovrano Cattolico dovea intieramente sottopormi. La replica di Sua Santità per impreviste circostanze mi è pervenuta più tardi di quello che io credevo: quindi la ragione per cui ho sospeso finora a questa legge la sanzione finale che per lo Statuto apparteneva al Principe. Ma la lettera desiderata è ora giunta, ed è nelle mie mani. Le espressioni del S. Padre sono così chiare ed esplicite da non lasciare l'ombra del dubbio. La legge della Costituente Italiana non può essere da me sanzionata.

Finchè la Costituente era tale atto da porre all'azzardo anche la mia corona, io credei di poter non fare obietto avendo solo in mira il bene del paese e l'allontanamento di ogni reazione. Perciò accettai un Ministero che l'avea già proclamata e che proclamò nel suo programma. Per ciò ne feci soggetto del mio discorso d'apertura nell'Assemblea Legislative. Ma, poichè si tratta ora di esporre con questo atto me stesso ed il mio paese a sventura massima, quale è quella di incorrere io, e di fare incorrere tanti buoni Toscani nelle censure fulminate dalla Chiesa, io debbo ricusarmi dall'aderire e lo fo con tutta tranquillità di mia coscienza. In tanta esaltazione di spiriti è facile il prevedere che il mio ritorno in Firenze in questo momento potrebbe espormi a tali estremi da impedirmi la libertà del voto che mi compete. Perciò io mi allontano dalla Capitale ed abbandono anche Siena, onde non sia detto che per mia causa questa città fu cam-

po di ostili reazioni. Confido però che il senno e la coscienza del mio popolo sapranno riconoscere di qual peso sia grave la cagione che mi obbliga a dare il Voto, e spero che Dio avrà cura del mio diletto paese.

Prego in fine il Ministero a dare pubblicità a tutta la presente dichiarazione, onde sia manifesto a tutti come e perchè fu mossa la negativa che io dò alla sanzione della Legge per l'elezione dei Rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Che se tale pubblicazione non fosse fatta nella sua integrità, e con sollecitudine, mi troverei costretto a farla io stesso dal luogo ove la Provvidenza vorrà che io mi trasferisca.

Siena, a di 7 febbraio 1849.

LEOPOLDO.

Oggi è stato affisso il seguente proclama:
TOSCANI!

Il Principe, a cui voi prodigaste tesori di affetto, vi ha abbandonato.

E vi ha abbandonato nei supremi momenti di pericolo. Il Popolo e le Assemblée legislative hanno appreso questo fatto con senso di profonda amarezza.

I Principi passano; i Popoli restano.

Popolo ed Assemblée hanno sentito la loro dignità, e provveduto come conveniva.

Il Popolo e le Assemblée ci hanno eletti a reggere il Governo provvisorio della Toscana. Noi accettammo, e in Dio confidando e nella nostra coscienza, lo terremo con rettitudine e con forza.

Coraggio! Siamo uniti; e questo avvenimento sarà lieve come piuma caduta dall'ala di uccello che passa.

Nessuno si attenti sotto qualunque pretesto turbare la pubblica sicurezza. Il Popolo guardi il Popolo. La Libertà porta bandiera senza macchia. I Toscani se lo rammentino. Custodi, per volere del Popolo, della civiltà, della probità e della giustizia, noi siamo determinati a reprimere le inique mene dei violenti e dei retrogradi; difensori della Indipendenza, noi veglieremo a ordinare armi libere e onorate.

VIVA LA LIBERTÀ!

Firenze, dal Palazzo della Nostra Residenza
Questo di 8 febbraio 1849.

I Membri del Governo Provvisorio Toscano

F. D. GUERRAZZI — G. MAZZONI — G. MONTANELLI.

— 9 Febbraio — La tranquillità di Firenze non si è smentita durante la notte: questa mattina nessun segno di agitazione. Ieri sera furono abbassati dovunque gli stemmi granducali. Si dice che il Principe fuggitivo si sia recato all'Isola dell'Elba sul Vascello Inglese il Bellefonte.

Questa notizia concorderebbe con la seguente tratta dal *Corrier Livornese*, che dice;

— 8 Febbraio — Ieri a ora una e mezza pomeridiana, partirono da questa rada, facendo rotta a ponente, la Fregata *Thetis* e il Vascello *Bellerofonte* ambedue da guerra inglesi.

— Se non siamo male informati il Granduca e la famiglia sarebbero a Portoferraio Isola dell'Elba.

— 9 Febb. Leggiamo nel *Monitor Toscano*:

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Livorno, li 8 febb. 1849 ore 11 min. 30 pom.

Al Presidente del Governo provvisorio Guerrazzi

Gli ordini sono stati tutti eseguiti. — Partono in questo momento per mezzo di un treno straordinario per Firenze Mazzini e il general D'Apice, per Lucca Magnanimi e Borgi.

Alle due dopo la mezzanotte si effettuerà la spedizione per l'Isola dell'Elba.

La città è lieta e tranquilla. — Dimani i dettagli.

C. PIGLI.

Pisa, li 8 febb. 1849 ore 10 min. 50 pom.

Il Prefetto di Pisa al Ministero dell'Interno

La città ha continuato ad essere, ed è ancora tranquillissima. Sulla sera solamente sono state abbattute alcune armi granducali.

MARTINI.

— Ci pervengono in questo momento per mezzo del Telegrafo le seguenti notizie.

I Circoli politici di Pisa hanno tutti all'unanimità aderito alla formazione del Governo Provvisorio quale lo troviamo costituito.

La città di Lucca fino alle due e mezzo pomeridiane si manteneva in perfetta quiete.

È arrivato da Napoli il cav. Vincenzo Ramirez incaricato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re di Napoli.

Non si conosce per qual missione; si dubita forte che egli sia diretto per Olmütz o per Vienna.

— Ieri notte giunse in Firenze con treno straordinario da Pisa il General Bava. Si dice incamminato alla volta di Napoli.

Leggiamo nell'*Alba* le seguenti notizie del giorno:

Il Governo Provvisorio, sollecito di tutelare, con provvedimenti proporzionati ai pericoli, l'ordine pubblico e la salute della patria, ha nominato provvisoriamente per tutta Toscana Commissioni Governative, rivestendole dell'Autorità necessaria sopra tutti i capi politici e militari, non che sopra la Guardia Nazionale; ed ha inviato fino da ieri questa nomina in tutte le provincie con apposite staffette.

Sappiamo intanto che la Commissione provvisoria governa-

tiva destinata al Municipio Pratese, è composta del Prof. Atto Vannucci, del Dot. Giuseppe Campani, e del Dott. Augusto Carradori.

Il seguente articolo dell'*Omnibus* ci pare per le sue savie riflessioni degno di riprodursi.

« L'illusione dice a taluni, a molti ancora, che l'Italia è nell'apogeo del suo fervore, e però della sua insurrezione. Noi diciamo che l'Italia è nel periodo della sua stanchezza per gravi sventure, e quello che opera oggi, parliam sempre di massa, l'opera come uomo che obbedisce ad altro cui sta in mano lo staffile. »

« Dopo le cardinali insurrezioni e rivoluzioni, siciliane, lombarde, piemontesi, romane, toscane, napoletane, ec., i governi sembra che avessero detto, come per un motto o per un programma universale: *lasciamo fare, si stancheranno da sé medesimi*. Questo fatto per quanto doloroso e lagrimevole ci sembra assai vero ed incontrastabile. »

« Le genti Lombarde, dopo l'entrata degli Austriaci, insorgevano contro i Piemontesi loro liberatori; cosicchè questi versavano il sangue tanto contro l'inimico che contro gli stessi loro beneficati. Il Piemonte concentrato nella guerra, anzi isolato credendo poter tutto da se solo, spregiando compagni e soccorsi s'affruse innanzi ad un colosso, ed oggi una vanità lo mena a tenere 100 mila uomini armati, ed una finzione lo conduce a miseria deplorabilissima perchè senza pro e senza opportunità. Il governo pensa assolutamente ed opera democraticamente; cioè pensa che non può far la guerra, ma per contenere il partito democratico tiene in piedi un formidabile esercito, che condurrà lo stato alla più deplorabile miseria. Gli esaltati credono che la guerra sia prossima; le masse pagano come si paga l'indispensabile medicamento di una cancrena; tutti sanno tutti veggono l'imminente rovina, ma lasciano andare acciò la conseguenza sia correzione. »

« Toscana si dibatte con minore potenza, perchè non ha forza, nè territoriale, nè monetaria, nè influenzale; e quella peggio di tutte, si lascia divorare da un partito che con mano da fanciullino vuole imbrandire uno spadone da Carlo Magno. Ivi si crede che la volontà, e sia pur nobile e generosa, possa comandar non solo alle massime toscane, ma a tutte le italiane. Ivi si crede che dopo aver annullato ed abbietato l'elemento monarchico, cioè il Principe; dopo aver pensata ed attuata di fatto se non di diritto la repubblica, vedendole mancar braccia, menti, forza, coll'anarchia nel cuore, vorrebbero invocare quell'idolo distrutto, cioè il Principato. Ora due contrasti assai strani; la semina fu tutta repubblicana, la raccolta si vorrebbe monarchica-costituzionale: gli agricoltori dissodarono la terra, vi gittarono il seme improvvidamente: l'acqua, il turbine ed il ghiaccio lo distrussero, oggi dimandano la messe e non raccolgono che sterpi e spine. Le masse piangono, i capi non osano contraddirsi e smentire sè stessi; il governo giace sparito e smembrato; il Principe non ha forza nè influenza benchè sia da più amato e riverito; perciò si aspetta che la natura, come in una malattia grave, faccia la sua crisi. »

« Roma, con una specialità unica al mondo, vuole per soddisfazione o vendetta privarsi dell'oceano di tesori che le venivano da tutto il mondo. Roma non può pensare mai, lo crediamo almeno, che voglia e possa, scacciando il Re sacerdote, farsi potenza italiana, nel vero senso di uomini e danaro quanti ne potrebbe avere tutta Italia unita. Ciò non potendo, per volere di cielo e terra; perchè nè Piemonte nè Toscana lo possono, Napoli non lo vuole almeno per ora, Sicilia non può cosa alcuna al mondo non bastando a sè stessa, non vediamo neppure di lontano, quale ancora, qual porto, qual modo qualunque possa avere per farsi essa sola Italia una e forte ed opporsi allo straniero. Nè scorgiamo quali vantaggi, sia spirituali sia temporali, potrà Roma procacciarsi ottenendo alla pur fine la soddisfazione di avere il Papa a semplice capo della Chiesa. Imperocchè, se per la generalità, dicemmo che l'Italia smembrata non può conseguire quello che appena potrebbe unita e forte; e se per la sua specialità, si spoglia di un vantaggio almeno d'interesse e d'influenza senza acquistarne altri più utili e generali. Abbattere il principio, perchè un uomo non soddisfa, equivale a distruggere la specie credendo di uccidere un essere. E dando a Roma un Vescovo, ed un Re, od un Presidente, sistemerà conciliata chiesa e politica, anima e corpo, come se anima e corpo potessero agire perfettamente divisi? E lize, e gelosie, e primato, ed emulazione, avrà Roma. »

« L'unione di Vescovo e Re, era conciliazione; quella unione incuteva rispetto e potenza. Chi voleva ferire il Re di Roma, rispettava il Papa; ma quando l'abbattere il Re, non importa ferire il Papa, tutte le potenze sprezzarono il piccolo stato, e non rispettarono il gran Vescovo. »

Cosa potremo noi aggiungere di Roma dopo la decretata decadenza del Papato dal dominio temporale, la proclamazione della Repubblica? cosa di Toscana quando vediamo il suo Principe fuggire dallo stato pochi giorni dopo che i Consigli ebbero votato un indirizzo ove esprimevano sensi di devozione al trono costituzionale?

Cosa infine non ci sarebbe dato aggiungere di Piemonte ove scorgiamo un nuovo parlamento entrare in sessione con una

maggioranza radicale (che vale repubblicano) e un ministero di principi schiettamente costituzionali, quale è un Gioberti che dispone d'un esercito di 100 mila baionette?

Leggiamo in nuovo giornale Siciliano la *Luce* il seguente articolo:

LA SICILIA E LA COSTITUENTE

« Nel passato numero riportando una lettera del corrispondente del *Times* di Londra che risiede in Napoli, abbiamo veduto costui affermare la notizia di essersi proclamata la *Costituente* in Palermo e sorriderne come di un politico errore, che alterando il principio della Rivoluzione Siciliana, avrebbe discreditato la nostra causa e avrebbe confuso la stessa colle aberrazioni dei demagoghi Italiani. »

« Il corrispondente che ciò dica, mentiva nello stabilire un fatto non vero; non s'illudca nel tirarne le conseguenze legittime dopo averlo stabilito. Or noi crediamo dovere a questo proposito una spiegazione chiara e palese a noi stessi, al resto d'Italia, all'Europa che da vicino ci guarda. »

« La Sicilia fu Italiana il 12 genaro nella sua bandiera e nel grido che la spinse alle armi — la propria Indipendenza e la Lega fra i popoli e gli Stati d'Italia. Riunito il suo Parlamento, essa per bocca de' suoi rappresentanti dichiarò, in modo solenne che questa federale alleanza era suo desiderio e suo voto; nella scelta del nuovo Principe preferì un rampollo della più antica dinastia regnante in Italia; proposta la *Costituente* e accettata in Toscana ed in Roma, il Parlamento dichiarò che vi avrebbe aderito, restando illesa però quell'individualità politica per la quale il nostro paese si è sollevato, ha combattuto e vinto. »

Sotto questo aspetto la Costituente sarebbe il mezzo migliore ed unico forse onde attuare l'idea della federazione da noi costantemente vagheggiata. Il Parlamento non poteva muovere da altro principio che questo, non poteva — nè volle infatti — accostarsi alle illusioni e alle massime che per opera di pochi dottrinari hanno travolto le moltitudini sul continente, e che nel buon senso pubblico hanno incontrato e incontreranno sempre fra noi un invincibile ostacolo. »

« Noi riguardiamo l'Italia qual'è ne' suoi attuali elementi. »

Nelle sue circostanze geografiche, nelle sue tradizioni storiche, ne' suoi più vitali interessi: un aggregato di parti distinte fra loro, le quali potranno avvicinarsi e stringersi insieme con un comune legame, non mai fondersi e assorbirsi a vicenda. Ciò, diciamo, non è possibile, e gli sforzi sinora fatti lo provano: la fusione tentata tra Sicilia e Napoli produsse l'odio e una lotta terribile, tentata fra Lombardia e Piemonte fu causa a' disastri della guerra Italiana, tentata nell'avvenire, resterà sempre ed ovunque alla violenza de' Governi e alle teorie false e bugiarde. Altri si addolori di questa necessità ineluttabile: noi, i quali nel concentramento governativo e politico, qualunque forma egli assuma, non riguardiamo che il sacrificio e la morte de' liberi ordini, riconosciamo in essa per l'Italia un bene presente che potrebbe e non ha saputo ancora mettere degnameamente a profitto, un fortunato pegno pe' tempi futuri. Posta l'autonomia e la sovranità distinta dei vari Stati, noi non possiamo ammettere veruna preponderanza qualunque dell'uno sull'altro, non possiamo riconoscere in un potere centrale qualunque l'autorità e il dritto di mutarne a suo arbitrio le particolari forme piegandole a un tipo di perfezione ideale e generica: vogliamo una rappresentanza legittima uguale per tutti, e questa dovrebbe stabilire i comuni rapporti, dovrebbe rivolgere le forze e le attitudini rispettive alla tutela, alla prosperità, alla grandezza comune. »

Questa semplice professione di fede è la risposta migliore a' deliri che fatalmente oggi sembrano trascinare tutti gli spiriti leggieri di là dal Garigliano e dagli Appennini. L'Italia esiste come fu preordinata da Dio, e vi si vorrebbe sostituire una Italia delle fantasie e de' sogni. Il primitivo concetto della federazione, come nacque nella mente de' savii, come splendea forse nell'anima di Pio IX pria che i tristi avessero travolto quell'anima, come fu proclamato dalla Sicilia sino dal cominciare della sua insurrezione, sembra ora cosa troppo limitata e rancida ad uomini i quali vagando così per gli spazi immaginari, trovano poi tollerabile il costringere quistioni di tanto elevata natura dentro gli sterili calcoli dell'aritmetica. Costoro hanno a sdegno interrogare i bisogni, i voti, i desiderii che in ogni separata parte d'Italia si manifestano, e non chiedono conoscere che cifre di popolazione: ogni Stato nella Costituente da essi voluta non deve figureare per sè, ma pel numero di abitanti che pasce nel suo grembo; quindi gli Stati minori si troverebbero indubbiamente sopraffatti dalla influenza degli Stati più popolosi e più grandi. Al congresso di Vienna i despoti gettata indietro ogni altra considerazione, si dividevano così le nazioni per miglia quadrate e per maggiore o minor quantità di anime umane. Il suffragio universale è parola di moda, è anch'esso un calcolo aritmetico, e quindi lo adottano e si fanno a predicarlo per tutto. Non importa che vi ripugni la ragione, la quale se non vuole iloti in mezzo alla civiltà presente, non può ugualmente ammettere all'esercizio de' dritti politici che i valori e le entità sociali; non importa che la esperienza di oggi stesso dimostri quali frutti ne siano scaturiti.

rito per la democrazia in Francia: i giornalisti e i declamatori di piazza debbono e vogliono schiamazzare a lor posta. Però in tutte queste idee non siamo portati a scorgere altro che un sofisma e un errore, noi visceriamo un insidia.

« Voi volete, noi diciamo, volete un'Assemblea sovrana con piena facoltà di costituire e unificare l'Italia: lasciamo da parte la solidità delle vostre mire e de' vostri disegni, ma è certo che il punto di partenza deve essere dalle condizioni attuali; voi dovete dunque chiamare la rappresentanza degli Stati quali sono e quali trovansi stabiliti; costoro soltanto hanno il diritto di unificarsi e di accogliere per l'avvenire una specie di rappresentanza diversa da quella che oggi naturalmente presentasi. Non chiamando gli Stati rispettivi ma il popolo Italiano in massa, voi avete usurpato le attribuzioni della Costituente da voi proclamata, voi avete posato un principio che a lei solo appartenga lo adottare. Il vostro principio è adunque falso e arbitrario; voi volete imporcelo; sotto le vostre parole si nasconde una secondaria veduta che volete e non potete occultarci. Questa per gli uni è la monarchia unica di Gioberti sovraniatrice di tutte le subnazionalità Italiane, per gli altri è la repubblica una e indivisibile di Mazzini.

« Come Italiani, noi guardiamo piangendo alla Lombardia curvata di nuovo sotto il giogo Tedesco e alla gran patria comune tradita, per opera delle vostre dottrine, e delusa nella ebbrezza di tante speranze.

« Come Siciliani, noi ci stringiamo al petto la nostra bandiera, e baciamo la polvere del nostro suolo, e ci terremo cara sempre quella indipendenza che, né le armi del tiranno di Napoli né le vostre declamazioni i vostri raggiri e le vostre accuse di municipalismo e di separatismo giungeranno a rapirci giammai. »

I Cattolici della Diocesi di Friburgo hanno indirizzato al Consiglio federale elvetico una petizione che termina in questi sensi.

« Quando rivolgiamo gli sguardi sopra la Repubblica francese, noi la vediamo grande e generosa verso la Chiesa Cattolica verso l'augusto suo Capo e i suoi Vescovi. Così ancora la Confederazione germanica intese la necessità e i vantaggi di una vera e savia libertà per i suoi popoli; essa pose per pietra angolare di tutte le sue istituzioni la libertà religiosa. Non siate adunque meravigliati, signor Presidente e signori Consiglieri, se noi figli cattolici della Svizzera, quella antica cura della libertà veniamo oggi a chiedervi, la libertà religiosa, cui quelle due grandi nazioni vanno ora superbe di possedere ».

« Noi viviamo nella dolce consolazione che volete il regno della libertà, dell'ordine e del diritto sul suolo elvetico. Degnatevi adunque adoperare in nostro favore i vostri buoni uffici presso il nostro governo: un consiglio savio per parte vostra potrà produrre una salutare influenza sulle sue risoluzioni ».

« Ridonando il nostro Vescovo alla sua diocesi e alla greggia, i nostri magistrati soddisferebbero ai nostri legittimi desiderii, miticherebbero i nostri dolori. Quanto il rapimento del nostro supremo pastore ci ha contristati, tanto il suo ritorno ci sarà di consolazione. Questo avvenimento d'sporrebbe, non ne dubitate, i nostri cuori alla fiducia, e a una riconciliazione, di cui sentiamo tutti una grande necessità: sarebbe ancora per voi, signor Presidente e signori Consiglieri, un giusto titolo della nostra sincera gratitudine ».

La corrispondenza particolare dell' *Independance Belge* ci reca il testo del progetto di legge relativo alla dotazione del clero e del culto in Spagna.

Art. 1. La dotazione del clero e del culto sarà composta: Del prodotto dei beni destinati al clero dalla legge di aprile 1845; del prodotto della bolla della *Santa Crociata*; d'una rendita stabilita su tutte le proprietà fondiari delle città e campagne come pure sul bestiame.

Art. 2. Quest'ultima rendita sarà prelevata sul prodotto liquidato di tali proprietà. Sarà fissata, non si tosto il governo conosca definitivamente il valore reale di questi prodotti, e sarà stabilita secondo la cifra definitivamente indicata del numero dei membri del clero e secondo la necessità del culto.

Art. 3. Questa rendita sarà sempre eguale alla somma necessaria per provvedere in ciascuna provincia alla dotazione del culto e del clero, dopo che saranno messi in conto gli altri valori destinati a cotai uopo nella presente legge; il valore delle dette rendite sarà portato in ogni provincia in deduzione sulla quota ordinaria delle contribuzioni fondiari.

Art. 4. Per quest'anno 1849, le suddette proprietà e ricchezze di bestiame sottoposte alla suddetta rendita, forniranno la somma di cento venti milioni di reali, in conformità alle disposizioni dell'articolo 3.

Art. 5. La ripartizione e distribuzione si faranno secondo le disposizioni che servono di regola per le consuete contribuzioni fondiari.

L'art. 6 autorizza il clero a riscuotere l'imposta sia in derate, sia in denaro, secondo preventiva convenzione fra le parti interessate, amministrazioni municipali ecc.

L'art. 7 porta alla somma di 153,511,346 reali il complesso della dotazione generale per il 1849.

Finalmente l'art. 8 ed ultimo porta che il governo è autorizzato ad adottare tutte quelle provvidenze che giudicherà opportune all'esecuzione della presente legge.

— Luigi XII diceva; *Son io lo Stato.*

Vi vorrebbero dei volumi per registrare tutte le satire in versi ed in prosa, che furono fatte contro questo assioma reale scopo frizzi di tutti i liberali di ogni setta e di ogni rango. Or bene, che vediamo noi oggi?

Il primo venuto del prossimo club, il primo oratore da caffè, il più meschino tribuno di rivoluzione, dice molto bene, a sua volta, salendo sul primo rialto, che incontrasi per via, e proponendo la propria utopia alla generale ammirazione: *Son io il popolo.* E nessuno non pensa nè meno a fischiarlo.

Sommettiamo puramente; e semplicemente questa riflessione al pubblico buon senso. (*Opin. publique.*)

Dalla corrispondenza particolare dell' *Independance Belge* riceviamo le seguenti considerazioni sullo stato d'Irlanda:

Di tutti i paesi che compongono il mondo incivilito, non ve n'ha alcuno più sventurato della povera Irlanda, sorella della florida Inghilterra, separata da questa per un angusto braccio di mare, governata, presso a poco, colle stesse leggi. Come mai quest'isola così feconda, così ricca di metalli e di marmi, abitata da un popolo ardito, intelligente, è ridotta alla miseria più spaventevole?

Si può dire che se l'Inghilterra, da una parte, non ha sempre fatto per l'Irlanda ciò che avrebbe potuto e dovuto fare, dotandola delle sue stesse istituzioni, applicandole le proprie leggi, d'altra parte l'Irlanda ha fatto poco per sé medesima, e le classi elevate di questo paese hanno pur troppo a rimproverarsi in gran parte se le cose procedettero a questi estremi.

I proprietari in generale non si diedero mai pensiero di migliorare le loro terre; non cercavano che di trarre il maggior profitto possibile, e quindi lo sciacquavano in paese forestiero; in fine si videro gravar le terre d'imposte così gravi che ne assorbivano quasi tutta la rendita.

Sopravvenne la malattia delle patate. La fame invase tutto il regno, ed allora emerse a nudo la vera condizione del paese.

L'Inghilterra tenta soccorrere l'Irlanda con un prestito considerevole perduto per sempre. Inoltre una sottoscrizione particolare produsse l'enorme somma di 12,500,000 franchi che fu inghiottita come gli otto milioni di lire sterline votati dalle camere, e la miseria, invece di scemare, parve vie più aggravarsi. Si votò allora la tassa dei poveri, ma questa non fece che rovinare maggiormente i proprietari, senza migliorare per nulla la condizione degli indigenti.

Come provvedere a tale stato di cose? Ecco il gran problema che preoccupa tutti gli spiriti. Coloro che non riguardano il fondo della questione, credono poterla sciogliere con abolire i maggioraschi, e dicono che questo espediente potrà conciliare gli interessi di tutti. Ma costoro non sanno apprezzar gli ostacoli che saranno per nascere dai principii che dominano in Inghilterra, e su cui posa la forza dell'impero.

L'abolizione dei maggioraschi sarebbe, in primo luogo, una violazione della proprietà che è il più sacro di tutti i diritti. Tra i proprietari irlandesi, molti sono coloro che aspettano giorni migliori, e bramosi di alleviar la sorte dei loro censuarii, potranno fra pochi anni riuscirvi e sgravare anche i loro averi dagli oneri che li opprimono. Altri, mercè una grande attività ed una severa economia, possono sperare, ben a ragione, che l'avvenire sia men tristo. E con quale diritto si potrebbero spogliare dei loro beni? Un'altra considerazione per cui il governo osserverà un tale espediente, è qu' sta; rinnovando i proprietari, si verrebbe a formare una aristocrazia cattolica che sarebbe ostile, e diminuirebbe la popolazione protestante.

Possiam dunque supporre che il governo non farà conto di questo espediente, e che nella prossima sessione saprà proporre qualche cosa di meglio, in armonia coi principii che reggono quel paese. L'Irlanda non sarà dimenticata; e quando le passioni che la agitano saranno acquietate, si può sperare che il governo omai rassicurato sul risultamento di misure liberali, inclinerà sempre più a favorirla.

— Ci è comunicato il seguente estratto d'una lettera del P. Ventura.

« In quanto a me, non m' intrometto più in nulla. Non dirò più, non scriverò più parola su tutto ciò che accade. Non posso, non voglio, non debbo mettermi in opposizione col Papa Così, se vi si dice, che il P. Ventura scrive qualche cosa sugli affari di Roma, non lo credete; smentitolo, perchè non v'è, nè vi sarà mai nulla di vero. Non voglio dir nulla... Spero che non si dirà mai che mi distacco dalla chiesa, e che ho tanto amata e per la quale ho tanto sofferto. Se mai fossi capace di simile empietà, vi permetto fin d' ora d' insultarmi in volto: perchè tanto meriterci e più ancora. Prima di ogni altra cosa io amo l'anima mia, e resto sempre al: fuori della Chiesa, nessuna salute, (*L' Ere Nouvelle.*)

Gaeta 5 febbraio. — Ieri sera giunse in quella città S. E. il sig. conte Maurizio Esterhazy inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. presso la santa sede. Questa mattina l'E. S. ha avuto l'onore di essere ammesso a particolare udienza dalla S. S. alla quale ha presentato le sue credenziali.

Giorn. Cost.

Attra dei 7 febbraio. — Oggi il Conte di Penafel, inviato straordinario di Portogallo, ha avuto un'udienza di congedo da Sua Santità. È stato ammesso con tutta l'ufficialità della fregata a vapore portoghese; a bordo della quale il suddetto conte riparte per Lisbona.

Ieri ebbe luogo una gran congregazione alla quale intervennero diecimannove cardinali.

NOTIZIE MILITARI

Dalla Sirmia 22 gennaio. Il venerabile archimandrita Prota Menadovic, illustre eroe della guerra d'indipendenza, che combattè contro i Turchi, giorni fa arrivò dalla Serbia alla testa di un corpo franco di 860 uomini (fra cui 200 di cavalleria), per prender parte alla guerra contro gli insorgenti magiari. Quattro compagnie del reggimento Zamini (delle provincie Venete) ora si trovano in guarnigione a Pancova. Fu il testimone dell'atto commovente, quando il Patriarca tenne a questi soldati un discorso in lingua italiana, benedicendoli colla croce in mano ed essi gli prestarono il giuramento di fedeltà all'augusta casa Regnante, s'inginocchiarono, ed indirizzarono la loro preghiera all'Onnipotente. Il corpo degli ufficiali fu festeggiato dal Patriarca, e i soldati dai cittadini di Semelino. Giornalmente accorrono grandi masse di Serbiani dal principato, per combattere i magiari.

Notizie di Semelino del 25 recano che Weisskirchen, Beskerék e Bese caddero in potere dei Serbi.

(Die Presse)

Ungheria 30 gennaio. Le notizie che oggi pervengono dal teatro della guerra confermano quelle date ieri che cioè le sorti d'essa dopo la brillante azione di Szolnok avevano subito un rivolgimento. L'armata ungherese che erasi avanzata fino ad otto miglia dalla Capitale, all'avvicinarsi del generalissimo il quale con tutte le forze disponibili aveva offerto la battaglia al quà della Theiss, essa si ritirò senza accettarla.

— Ieri sera entrò in Pesth il tenente maresciallo Gorich col suo corpo d'armata. Egli portò seco prigionieri ungheresi e i cannoni presi a Gorgey.

Praga 22 gennaio. — L'Imperatore Francesco Giuseppe già è ripartito per Olmütz. Insieme con lui ripartirono pure il Duca Ferdinando d'Este.

L'Arciduca Carlo Ferdinando è partito di qui per l'armata d'Italia.

Pesth. — Lettera di Pesth del 28 confermano le notizie date ieri intorno alla ritirata delle Ungheresi dietro la Theiss. Il 29 entrò in questa capitale il tenente Maresciallo Czorich conducendo seco molti prigionieri ungheresi ed i cannoni presi a Gorgey. Anche Windischgrätz era già tornato.

La Patrie nega quanto fu asserito da diversi giornali, e cioè che alla rivista passata dal Presidente della Repubblica alla guardia nazionale, alla guardia mobile ed all'armata si udissero ripetute grida di Abbasso i ministri! e che alle reiterate domande di un nuovo ministero egli rispondesse: L'avrete! L'avrete! Dice invece il citato foglio che il Presidente percorrendo i ranghi del popolo e delle milizie non altro raccolse che la spontanea espressione di benevolenza e di attaccamento, e che tutti al passaggio di lui fecero udire acclamazioni entusiastiche ed incoraggianti: « Potete contare su noi! (gli si gridava da ogni parte). Coraggio! Noi vi sosterrremo! »

KREMSIER 1. — Nella seduta del 29 in Kremsier la Dieta ha adottato con 197 contro 106 voti il § 6 come stava nel progetto, colla emenda di Kudler: la pena di morte è abolita.

Vienna 31 gen. — La Gazz. di Vienna pubblica il 49 Bollettino dell'Esercito.

Nugent generale d'Artiglieria ha trasferito il suo Quartiere a Cinque-Chiese abbandonata dagli Ungheresi, i quali si sono ritirati in numero di 4000 con 10 cannoni verso Esseck, fortezza sulla Drava tuttora in loro possesso. Nugent li insegue.

Il Bollettino conferma che Ottinger con una brigata di cavalleria, tre battaglioni d'infanteria e 2 batterie a piedi ha preso la sua posizione Presso Czegled di qua da Szolnok.

Sentito Windischgrätz che gli Ungheresi erano per avanzarsi verso Buda-Pesth, andò loro incontro con tutte le forze disponibili. Gli Ungheresi rifiutarono la battaglia ritirandosi dietro la Theiss; cioè dietro Szolnok che è su quel fiume. La brigata Gramont li inseguì.

Anche il conte schlick col suo corpo d'esercito che opera al settentrione, è giunto fino alla linea della Theiss a Tokai sgombrando dal nemico il comitato di Zemplino. Il 22 egli imprese un generale attacco contro la posizione presso Tokay, Tartzel e Keresseur. Il combattimento fu caldissimo e finì colla ritirata degli Ungheresi che lasciarono molti morti, particolarmente della legione polacca sul campo. Da parte degli imperiali si deplorò la perdita del Capitano Bhoon.

Parigi. — Il complotto parigino aveva ramificazioni in molte città della Francia: il *Moniteur* cita dispacci telegrafici che mostrano come a Marsiglia, a Lione, a Macon e Strasburgo erano pure le stesse mene e gli stessi tentativi che a Parigi, ma che tutto andò a vuoto senza alcun serio disordine per la vigilanza mostrata dalle autorità.

— Il Ministro dell'Interno ha diretto alla popolazione di Parigi il seguente proclama;

« Cittadini di Parigi,

« Noi abbiamo chiamata alle armi la guardia nazionale, l'abbiamo chiamata alle armi per difendere l'ordine sociale minacciato di nuovo dagli stessi nemici che lo attaccarono nelle giornate di giugno.

« I progetti di quegli uomini non sono cambiati; essi vogliono ad ogni costo impedire che si stabilisca un governo regolare ed onesto. Quel che loro bisogna è un regime di perpetua agitazione, l'anarchia, la distruzione della proprietà, il rovesciamento di ogni principio. Quello che sperano di stabilire è il dispotismo della minorità, usurpando come un privilegio la proprietà comune, ed il sacro nome della Repubblica.

« Per colorire la rivolta contro le leggi, dicono che noi abbiamo violata la Costituzione e vogliamo distruggere il governo repubblicano. Questa calunnia non merita che disprezzo. La Repubblica non ha più saldi appoggi che coloro i quali cercano di preservarla dagli eccessi rivoluzionari, eccessi coi quali troppo malignamente confondonsi le forme del governo. La Costituzione sarà rispettata dal Presidente, che tanto giurò e tanto manterrà. I suoi ministri hanno degli antecedenti nella loro vita politica, che non possono dare ad alcuno il diritto di sospettare sulle loro intenzioni; e del loro attaccamento alle istituzioni repubblicane non possono darne maggior prova che nella energia con cui sono decisi di reprimere ogni disordine qualunque ne sia la proporzione.

« Abitanti di Parigi; non basta che la società sia forte, bisogna che sappia mostrare la sua forza; il riposo e la sicurezza non si comprano che a questo prezzo. Tutti i buoni cittadini secondino dunque il governo nella repressione che potessero agitare la città, il paese. È la Repubblica, è la società stessa, sono le eterne basi del potere che questi perturbatori compromettono. Il trionfo dell'ordine conviene che sia decisivo, irrevocabile. Ciascuno faccia il proprio dovere, il governo non mancherà al suo. »

Il Ministro dell'Interno — Leone Fauchier.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA.

(Tornata del 31 gennaio.)

Solita processione di deputati che depongono firme pro e contro l'Assemblea. Ma quelle per lo scioglimento sono immensamente più numerose, nella proporzione di 4: a 10.

Vesin chiede che cosa si fece dell'atto d'accusa contro il Ministero?

Ledru-Rollin dice, che, ben lungi dall'abbandonarlo, vuole continuarlo con nuovi gravami.

Si consulta l'Assemblea, se vuol mandare agli uffici l'atto di accusa.

Risultato dello scrutinio; votanti 708: affermativa 230, contro 438. L'atto d'accusa è rigettato (profonda sensazione.)

I Montagnardi s'impazientano. Martin Bernard picchia col pugno la tribuna, facendo un'interpellanza furiosa al Ministro sulla chiusura della *Solidarietà repubblicaine*. Ledru-Rollin lo seconda. Odilon Barrot risponde dignitosamente. L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Altra del 1 Febbraio. I giornali di Francia giuntici questa mattina non ci recano novità politiche di grande importanza. Parigi è tranquilla ed è mantenuta nell'ordine dalla continua sorveglianza delle autorità e dai numerosi rinforzi di truppe, che testè giunsero dai dipartimenti.

Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi venne respinta colla maggioranza di 531 voti contro 467 la proposta d'amnistia a favore degli incolpati politici di giugno, che la Montagnarda dimanda da lungo tempo con tenacità ed insistenza.

— 2 febbraio — Marrast per mezzo di una lettera al redattore della *Presse* smentisce la notizia data da lei, che egli, cioè, abbia consigliato al presidente della Repubblica di torre il comando a Changarnier per darlo a Lamoricière.

— L'Arcivescovo di Parigi ha ricevuta dal N. S. Padre una nuova lettera piena di testimonianze di affetto e di gratitudine per tutte le simpatie di che l'illustre perseguitato fu da sua parte l'oggetto, come da quella del Episcopato e del popolo francese.

Pio IX vi ripete ancora il desiderio di venire in Francia tosto che le circostanze lo permetteranno « a ringraziare egli stesso questa nobile nazione, dilatare il suo cuore in mezzo di essa, e consolarsi allo spettacolo della sua pietà, della sua devozione e del suo amore verso la S. Sede, della ingratitudine e dell'amarezza di che hanno riempita l'anima sua. »

Chiede infine che si continui a pregare per la sua persona, per la Chiesa confidata alle sue cure, ed invia di nuovo la sua benedizione apostolica al clero, ed a tutti i fedeli.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma 10 Febbraio

Tre deputati sono col berretto rosso.

Filopanti. Fa plauso al Dottor Picarini che venuto or ora all'Assemblea ha francamente aderito alla proposta di Audinot, perchè dalla libertà della parola nasce la dignità dell'assemblea.

Audinot. Chiede rispondere. Un deputato che arriva dopo

fatto compiuto nell'Assemblea può esprimere il voto suo qual sarebbe stato, ma deve riconoscere la sovranità del popolo che ha decretato la Repubblica, e oggi qua dentro non vi denno essere né vi sono che *Repubblicani*. Applausi.

Si legge una Lettera del deputato Colli annullata che scrive aderire alla Repubblica. Applausi.

Lazzarini. Dichiana egli pure di aderire. Applausi.

Simeoni. Fa lo stesso. Applausi.

Tronchet. Scrive annullata e rinuncia.

Lauri. Scrive e aderisce.

Corboli. Scrive al Presidente della Commissione Provisoria municipale di ROMA, che domani vi sarà *Te Deum* a san Pietro.

Filopanti. Propone non si accetti la rinuncia di Tronchet No, No, dalla sinistra.

Audinot. Signori non facciam difficoltà alle rinunzie, o saremo sempre da capo ad ogni rinuncia. Si tratta di una questione di principio se debbasi o no accettar le rinunzie.

Ai voti. - Ai voti.

Bonaparte. Si voti l'accettazione della rinuncia.

Audinot. Chieggo che si voti sulla massima.

Agostini. Non si denno accettar le rinunzie. Il mandato del popolo non può rinunciarsi.

Gabussi. Vuol distinguere se rinuncia prima o dopo, rumori lo interrompono.

Masi. Sostiene la libertà di rinunciare. Se l'uomo non si sente forte al martirio del posto può rinunciare. Applausi.

Audinot. Vuole la libertà di coscienza, e vuole si rispetti il santuario della coscienza d'ognuno. Applausi.

Bonaparte. Sostiene la libertà di rinunciare, ma chiede che ogni rinuncia debba essere sottoposta al voto dell'Assemblea.

Il Presidente. Propongo ai voti la massima.

Bonaparte. Propongo l'accettazione della rinuncia, e si riserva ad altro tempo la massima.

Audinot. Io ritiro la mia proposta, e aderisco a Bonaparte. Applausi.

Si vota per seduta e alzata, ed è accettata la rinuncia.

Muzzarelli. Legge una lettera del Pescantini commissario del governo romano a Firenze. La mancanza di luce gli fa consegnar la lettera ad un Segretario che legge come il Gran-Duca è fuggito dichiarando che non poteva come buon Cattolico aderire alla Costituente scomunicata dal Papa.

Continua la relazione di quanto è accaduto.

Riferisce che a Genova il popolo colla truppa ha proclamato la *Costituente Romana*. - Applausi - Viva la Repubblica.

Il Presidente - Propongo un indirizzo alla popolazione Toscana. Tanto più che lo stesso Pescantini mi scrive il decreto con cui il Governo di Toscana si unisce a noi. Il Governo Romano e Toscano in Italia sarà un governo solo, finchè la Costituente Italiana non decide le sorti dei governi d'Italia - *Appoggio unanime* - applausi - battimano e Viva la Repubblica. Propone la Commissione di Masi, Siffi, e Agostini per l'indirizzo ai Toscani. - accettata.

Armellini. Leggo il rapporto della Commissione governativa di Ferrara. Vi fu provocazione degl' Austriaci per modo che fecero fuoco sul popolo. Rimase ucciso un cittadino, e feriti tre austriaci. Dal forte tirarono tre colpi di cannone e tre racchette. Un messaggio al Comandante del forte fu ricevuto. Si venne ad un colloquio chiese di stabilire uno stradale dal forte allo Spedale militare, da chè la zuffa nacque appunto dall'aver tre Ufficiali Austriaci voluto andare allo Spedale con un picchetto Austriaco per una strada non solita.

Bonaparte. Bisogna prendere la Fortezza a qualunque costo.

Piancini. Dopo i fatti uditi potete ancor dubitare che l'armamento non sia l'oggetto più pressante? Cittadini rappresentanti si parla da lungo tempo di formare un'armata, ma fin qui non c'è ston che c'è.

Suggerisce la coscrizione, o l'incarico alle Comuni. Finchè non avremo armi il parlar di libertà è un sogno.

Non abbiamo danari, ma perchè non trovarli colle alienazione de' beni di una classe privilegiata? Que' beni o venduti, o ipotecati ci faranno trovar denari.

Mostriamo che il nostro mandato non è stato quello di proclamare la Repubblica, ma di stabilirla.

Applausi - Evviva.

Più voci. L'ordine del giorno.

Savini. Il tempo fugge signori.

Collini L'ordine del giorno.

Più voci. L'Ordine del giorno.

Savini. Lascia la Tribuna.

Si creano le sezioni a cui si rimettono le proposte.

Politi. Propone un potere esecutivo (applausi).

Suonano le 2 pomeridiane e si fanno le s'ssioni.

Sono le 4 e mezzo e viene approvato un governo di tre persone che si chiameranno Comitato esecutivo di governo, responsabile e amovibili a volontà dell'assemblea.

L'Assemblea sta deliberando in segreto sui tre soggetti che formeranno il Comitato esecutivo di governo.

(Bollettino straordinario del Positivo)

REPUBBLICA ROMANA

Il Ministero dell'Interno.

In adempimento alla nuova legge sulla organizzazione dei Municipj dovendosi col suffragio universale eseguire la elezione di tutte le Municipali Magistrature esistenti nella Repubblica Romana,

ORDINA

Il giorno 11 del futuro Marzo, si uniranno i Colleggi Elettorali per procedere alla nomina degl'individui che formeranno il Consiglio, e successivamente la Magistratura Municipale a termini della legge indicata.

Ai Presidi, ed ai Governatori è affidata la esecuzione di questa Ordinanza, provvedendo che sia nota a tutti, e prendendo tali disposizioni che la elezione si compia secondo le norme prescritte dalla legge stessa.

Dal Ministero dell'Interno il giorno 10 Febbrajo 1849.

Il Ministro
CARLO ARMELLINI.

OBBDINANZA MINISTERIALE

Vista l'urgenza:

Udito il Consiglio de' ministri

Il sottoscritto è autorizzato a dichiarare quanto segue.

1. Le Udienze ordinarie dei Giudici e Tribunali dello Stato

Romano restano sospese fino al primo lunedì di Quaresima, in cui verranno riassunte dai medesimi Giudici, e Tribunali, provvisoriamente confermati.

2. Sono eccettuate da questa disposizione quelle alle quali darebbero luogo i casi di urgenza, e le cause di Commercio.

3. Tutti gli atti Giudiziari ed Esecutori, a contare da questo giorno, saranno resi negli Stati Romani IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA.

4. Ogni contravvenzione al precedente Articolo importerà la nullità dell'Atto relativo, e renderebbe responsabile il Contravvenente verso le parti interessate, dei danni provenienti dalla nullità.

Roma dalla Nostra residenza di Monte Citorio questo di 10 Febbraio 1849.

Il Ministro di Grazia e Giustizia
F. GALEOTTI

— Ieri circa le 11. ant. la Guardia Civica si adunava per Battaglie alla piazza del Vaticano, per quindi portarsi nel vasto tempio a cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo per la stabilita Repubblica Romana.

— Il ministero non esiste più: è stato invece creato un triumvirato composto dei Sigg. Armellini, Montecchi e Salicetti.

— Il giorno 10 giungevano al Ministero tre staffette, l'una veniva da Ferrara, l'altra da Firenze, la terza da Perugia. Questa mattina poi ne giungevano altre tre tutte da Ferrara.

— Oggi hanno cominciato ad essere deposte le armi pontificie.

— Sabato fu aperto il carnevale, che proceda regolarmente.

Bologna — Ieri dopo lunga conferenza tra il nostro Preside e il generale Svizzero signor Latour, tenuta dietro ordine del ministero della guerra, si deliberò lo scioglimento della capitolazione che le truppe Svizzere tenevano colla Santa Sede, e lasciata perciò la facoltà ai predetti militi di ritornarsene alla propria patria o di arruolarsi nelle milizie indigene. Ci assicurano che all'infuori di pochi (tra' quali, si dice, il predetto generale) che preferiscono di far ritorno alle loro case, gli altri s'assolgeranno tra i nostri corpi.

Ferrara 8 Febbraio — Da relazioni verbali sappiamo gli avvenimenti di Ferrara. Ieri, dicono, un corpo di tedeschi armato voleva entrare in certe case sotto il pretesto di cercarvi un loro disertore. I cittadini s'opposero, e i tedeschi presero a minacciare; accorsero molti civici e ben presto dal diverbio si venne alle armi. Furono scaricate varie fucilate: tre tedeschi restarono morti ed un cittadino, il dottor Sani. I tedeschi allora riparavano al forte inseguendoli i cittadini. Accortosi di ciò il comandante del forte fece trarre contro la città tre colpi di cannone ed una racchetta, questa appiccò il fuoco ad una casa.

Dopo questo fatto una deputazione partiva tosto alla volta di Bologna onde ottenere in caso di bisogno un aiuto di truppe. Ma mentre di ciò si trattava col nostro Preside una staffetta arrecò la notizia che in Ferrara tutto era ritornato nella consueta tranquillità.

Torino 5 febbraio — Interruzione delle relazioni diplomatiche colla Corte di Napoli.

La Corte di Napoli avendo ricusato di ricevere il signor Piazza stato nominato nostro inviato presso di essa, e ciò per motivi al suddetto personali, il nostro Ministero ha mandato sabato a sera i suoi passaporti al conte Ludolf incaricato d'affari delle Due Sicilie a Torino; rimanendo così pienamente interrotte le comunicazioni diplomatiche fra i due Stati.

Questa determinazione del Ministero destò tanta maggior meraviglia nel cerpo diplomatico, quanto giunse affatto inaspettata giacchè il signor Ludolf era stato ancora invitato alla serata data giovedì dal presidente del consiglio, ed aveva avuto con questo amichevole colloquio.

(Risorg.)

Altra del — Ieri al circolo politico *fiasco solenne*. Il presid. pone ai voti il processo verbale della famosa seduta antecedente, in cui si rendeva conto dell'ambascieria inviata al ministero per ottenere la costituente italiana; quattro soli circostanti s'alzano in segno d'approvazione, di qui nasce un tafferuglio, un parapiglia. Termina la seduta tra gli schiamazzi di pochi che gridano a tutta gola: *Viva Brofferio*, e gli applausi di tutti gli altri a favor di Gioberti.

Leggiamo nella *Concordia* giornale semi-ufficiale torinese:

« Il fatto precipitato, a nostro credere, dal governo toscano ha resa più difficile l'attuazione di un programma unico per la Costituente, e spinosa oltremodo la posizione del nostro ministero. Il quale si trova quasi nel bivio doloroso e di scindersi affatto, in questa questione, dai due governi dell'Italia centrale, o di vedersi forzata la mano a far cosa che egli stimasse per avventura nociva all'imminente ripresa della guerra d'indipendenza. »

Genova 6. — Il Console generale d'Inghilterra in questa città invita la Direzione della *Gazzetta di Genova* a contraddire la notizia tolta dalla *Gazzetta di Roma* e pubblicata in questa il 31 gennaio, di avere cioè il Gran-Duca di Toscana dopo un lungo e confidenziale congresso avuto cogli ambasciatori di Francia e di Inghilterra, pienamente aderito alla Costituente Italiana. All'incontro il Ministro d'Inghilterra a Firenze sir Giorgio Hamilton, soggiunge che il Gran-Duca facendo adesione alla Costituente Italiana si è messo in opposizione diretta dell'avviso del prefato ministro inglese. (*Gaz. di Gen.*)

Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Altra del 4 febb. — Il Senatore Piazza inviato dal nostro Governo a Napoli ha abbassato lo stemma. Le relazioni diplomatiche sono in tal modo sospese con quella Corte.

Ciò abbiamo da passeggeri giunti sul Virgilio al cui bordo trovansi il prelodato Sig. Piazza.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provisorio Responsabile.